

ETHOS

I

*Direttore*

**Pierluca COSTA**

Dipartimento di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino

*Comitato scientifico*

**Marco CELENTANO**

Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

**Giada CORDONI**

Affiliazione

**Dario MARTINELLI**

Helsingin yliopisto

**Isodoro RIONDATO**

Scienze Biologiche dell'Università degli Studi di Torino

**Gianni TADOLINI**

Associazione G.M. Balzarini

Gli sviluppi dell'etologia hanno dimostrato, nel corso del Novecento, che lo studio del comportamento animale può avere significative ripercussioni su un ampio spettro di discipline scientifiche e che l'antropologia stessa non può fare a meno di un approccio comparativo.

La scoperta del fatto che pensiero e "conoscenza", differenze individuali e culturali, non appartengono solo all'uomo ha reso partecipe un largo pubblico di cognizioni che spingono a considerare gli animali in un modo assai diverso da quanto avvenuto sin ora.

Storicamente basata sull'approccio comparativo, l'etologia studia l'espressione comportamentale degli animali e dell'uomo, e da alcuni decenni anche quella dei vegetali, ed è fine primo della collana Ethos portare in luce questo aspetto. L'obiettivo è raccogliere materiale per offrire un solido terreno di confronto agli specialisti del settore e, contemporaneamente, un'importante risorsa al pubblico interessato alla materia.



Pierluca Costa

# **Etologia patologica**

Un approccio euristico alla modificazione patologica  
del comportamento animale



Copyright © MMXVI  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9311-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2016

## **9** *Premessa*

## **17** **Introduzione**

Introduzione storica sullo studio della patologia del comportamento, *17*

Premessa tecnica, *30*

Etologia patologica, *41*

## **55** **Capitolo I**

### **Modificazione patologica del comportamento**

1.1 Introduzione, *55*

1.2 Il comportamento patologico, *61*

1.3 La stasi comportamentale, *68*

1.4 Stereotipie comportamentali, *82*

1.5 I risvolti patologici dell'apprendimento, *97*

1.6 La regressione, *107*

1.7 Comportamento patologico e deviazione comportamentale anormale, *110*

## **121** **Capitolo II**

### **Gli animali oggetto di studio**

2.1 Introduzione, *121*

2.2 Gli animali oggetto delle osservazioni, *130*

2.3 L'animale domestico e quello addomesticato, *134*

2.3.1 Introduzione, *134*

2.3.2 L'animale domestico, *137*

2.3.3 L'animale addomesticato, *142*

**147 Capitolo III**  
**Comportamenti patologici**

- 3.1 Introduzione, *147*
- 3.2 Lo stress, *148*
- 3.3 L'ansia, *156*
- 3.4 Disturbi di soggettività, *166*
- 3.5 Depressione, *176*
- 3.6 Patologie del comportamento sessuale, *181*
  - 3.6.1 Introduzione, *181*
  - 3.6.2 Infanticidio e disturbi delle cure parentali, *185*
  - 3.6.3 Sessualità isterica, *190*
- 3.7 Autolesionismo, *193*
  - 3.7.1 La nevrosi autolesiva negli uccelli, *202*
- 3.8 L'aggressività patologica, *211*

**225 Capitolo IV**  
**Conclusioni**

- 4.1 Introduzione, *225*
- 4.2 Comportamenti patologici in natura, *227*
- 4.3 Conclusioni, *231*
- 4.4 Il concetto di armonia delle cose naturali, *237*

**241 Iconografia**

**259 Bibliografia**

**267 Ringraziamenti**



## Premessa

Si può parlare di *follia* anche per gli altri animali? È possibile farlo in etologia?

In un periodo storico dove la virtualizzazione della natura è divenuta, talvolta, un abusato riduzionismo metodologico, all'interno del quale l'etologia del Novecento è considerata spesso superata, potrebbe risultare anacronistico proporre un libro basato sul metodo induttivo, che parte tradizionalmente dall'osservazione di casi individuali e procede all'astrazione di leggi alle quali la somma dei casi dimostra di obbedire. L'obiettivismo tipico dell'etologia lorenziana è, sotto molti aspetti, messo in discussione da alcune teorie computazionali e mentaliste che vorrebbero invece spiegare il comportamento sulla base di modellizzazioni matematiche e simulazioni digitali. Il pericolo dell'antropomorfizzazione degli animali è segnalato quindi a grandi lettere ovunque si trovi un etologo senza computer, ma, mi sia consentito con convinzione di affermare, come già disse il grande zoologo israeliano Amos Zahavi, che gli animali somigliano molto di più all'uomo che non a un modello matematico. Il coraggio di pubblicare quest'opera sorge quindi dallo stretto e indissolubile legame che sento di avere con la buona vecchia zoologia e con le innumerevoli esperienze che sin da bambino ho avuto a diretto contatto con gli animali e che mi spingono a considerare ancora insostituibili le metodologie di studio adoperate dai miei predecessori: in fondo, onestamente, le più grandi conoscenze in campo etologico provengono proprio dal loro lavoro e credo che nessuno possa mettere in discussione questa evidenza.

Questo libro parla di *comportamenti patologici* e la mia ambizione è di conferire loro una collocazione in etologia, per quanto riguarda l'interpretazione dei meccanismi e delle cause cui essi rispondono. Questo è uno dei primi tentativi in merito, perciò il lettore non si aspetti di trovare una trattazione completa delle patologie comportamentali degli animali, poiché oggi non siamo ancora in grado di spiegare il significato di molte manifestazioni. Si dovrà dedicare molto tempo allo studio dei comportamenti che comunemente definiamo *anormali*, anche se molto lavoro è già stato portato avanti da altri campi disciplinari, i quali, tuttavia, sembrano di non aver ancora intrapreso un approccio naturalistico della questione. Sfrutterò, se ci riuscirò, questa introduzione per spiegarmi al lettore: cercherò nel migliore dei modi a me possibile di chiarire le intenzioni, i ragionamenti e le osservazioni che mi hanno spinto a proporre questo preliminare lavoro. Innanzitutto, la volontà di scrivere quest'opera nasce da alcune osservazioni che ebbi modo di compiere su alcuni miei pappagalli. Durante la mia attività di appassionato ornitofilo, appena esordiente studente universitario, mi capitò di osservare strani comportamenti che non ero in grado di collegare a un significato biologicamente in accordo con il tipo di animali che avevo davanti: questo lavoro nasce dalle prime osservazioni sulla Sindrome da Autodeplumazione, una condizione già riconosciuta come patologica nella quale i pappagalli si asportano volontariamente parte del proprio piumaggio. In passato, alcuni autori hanno tentato di spiegare questo fenomeno, ma raggruppando in un unico grande calderone una serie indefinita di fattori: ricorre spesso, infatti, l'elenco di cause di natura batterica, virale, parassitaria, nutrizionale e, soltanto per ultime, psicologiche. Tuttavia, quando osservai i comportamenti autolesivi

in alcuni soggetti, mi accorsi presto che di tutte quelle cause ipotizzate soltanto una sembrava rispondere a regole naturali: quella psicologica. Infatti, non ero a conoscenza di nessuna patologia (e avevo abbastanza dimestichezza con la patologia, giacché ho una formazione di stampo medico veterinario) che fosse in grado di scatenare manifestazioni comportamentali evidentemente finalizzate a una rimozione delle piume e delle penne, quindi un agente eziologico esterno all'animale in grado di modulare l'espressione comportamentale, nemmeno per tutti gli altri comportamenti autolesivi che ebbi modo di catalogare. Siamo forse a conoscenza di un batterio che causa in altre specie l'espletamento di uno specifico comportamento autolesivo volontario? Come può un virus invitare l'animale a compiere precisi comportamenti finalizzati a un'automutilazione? Può un'epatopatia causare un prurito tale da spingere gli individui a provocarsi ferite e a rimuovere parte del proprio piumaggio, senza che questi manifestino in modo evidente comportamenti preliminari finalizzati a un grattamento, come invece capita talvolta in questo tipo di patologie? Tentai di trovare risposte alle mie domande studiando gli approcci che altre discipline avevano maturato negli anni, ma mi accorsi che era molto diffuso lo studio dei singoli comportamenti (frammentati e scissi dalla loro complessità), dei riscontri strettamente fisiologici e che mancava una teorizzazione dei meccanismi che fossero in accordo con le interpretazioni etologiche e con i dati sperimentali a disposizione. Ecco, allora, che iniziai a maturare l'idea che lo studio del comportamento patologico negli animali necessitasse anche di un approccio naturalistico. Procedendo con il mio lavoro, costatai presto che alla maggior parte delle manifestazioni comportamentali patologiche che avevo modo di osservare

riuscivo a trovare una possibile spiegazione che confermasse le leggi enunciate dall'etologia classica. L'aggressività patologica pare manifestarsi in cattività effettivamente come un eccessivo accumulo di disponibilità verso questo comportamento quando il valore soglia si abbassa notevolmente; il comportamento autolesivo può effettivamente essere causato da uno stato di tensione e di frustrazione dell'individuo che tenta un ridirezionamento delle proprie pulsioni comportamentali; le stereotipie possono realmente sorgere a seguito di un'enorme appetenza verso un determinato stimolo; l'apprendimento può determinare negli animali nuovi comportamenti non del tutto utili e così via. Come si è potuto costatare già da questa brevissima introduzione, è necessario che il lettore abbia ben chiari tutti gli assunti dell'etologia; tuttavia, per alcuni termini, si è ritenuto utile spiegare ulteriormente l'utilizzo che se ne farà durante l'opera e questo è possibile approfondirlo nella premessa tecnica. Termini quali *psiche*, *pulsione*, *etc.* sono spesso oggetto di diverse accezioni e interpretazioni, soprattutto secondo il contesto in cui sono collocati, e un chiarimento preliminare è quanto mai necessario.

Chiarito l'uso e il significato dei termini adoperati, nel capitolo *Modificazione patologica del comportamento* cercherò di interpretare i meccanismi responsabili della modificazione del comportamento in espressioni tipicamente patologiche. Utilizzerò come parametro fondamentale per il riconoscimento di un comportamento salubre da uno patologico il carattere di *antievolutività* che quest'ultimo presenta, ossia l'inutilità, la discordanza con le caratteristiche biologiche della specie presa in considerazione e la dannosità nei confronti dell'individuo: *antievolutivo* è un comportamento patologico che non consente

l'evoluzione dell'animale, intesa qui come la normale dinamicità (ontogenetica e filogenetica) che conferisce validità biologica a ogni animale. Il termine *antievolutivo* è sostanzialmente un aggettivo nuovo in etologia, anche se discussioni in merito ad un suo utilizzo iniziano a essere consistenti, soprattutto in Spagna. In ogni caso, cercherò di spiegare anche perché si è scelto questo termine anziché il più ricorrente aggettivo *non adattativo* o *maladattativo*.

Molta centralità, quindi, sarà data proprio al concetto del *patologico*, del *malato*. I nostri padri scientifici hanno spesso affrontato, in modo più o meno diretto, il problema del *non salubre* nel comportamento animale: frequentemente, lo hanno fatto al fine di confermare una certa opinione sul comportamento normale. Proprio la visione (potremmo dire) *normale-centrica* ha indotto alcuni grandi scienziati ad affermare che la ricerca naturalistica si basi, effettivamente, sull'indagine dello stato razionale delle cose perché, come già sosteneva Carl Ernst v. Baer, tutta la natura opera razionalmente, o meglio, se identifichiamo con la natura la ragione prima di ogni attività, tutta la natura è razionale. Una vera sintesi di Platone e Democrito, sentenziava Otto Koehler: questa osservazione è ben radicata oggi in quasi tutte le scienze. Eppure, pur condividendo la forza e l'indubbio valore di questa sentenza, c'è qualcosa in essa che non convince e che alla luce di molte osservazioni spinge a sostenere che la natura è razionale soltanto nel momento in cui si trova nelle giuste condizioni di esserlo, altrimenti la sua razionalità diventa *irrazionale* e *patologica abnormalità*, la quale può rivelarsi talvolta vantaggiosa, ma generalmente no. Il comportamento patologico sarebbe, in effetti, irrazionale agli occhi di Carl Ernst v. Baer e Otto Koehler, ma nonostante ciò è stata proprio la sua irrazionalità a suggerire le importanti argo-

mentazioni sviluppate dall'etologia. L'importanza della patologia del comportamento è stata indirettamente enfatizzata, infatti, più volte dai nostri maestri; ricordando, tra gli altri, Konrad Lorenz che si accorse presto che il comportamento non normale è fonte, innanzitutto, di conoscenza del comportamento normale, e viceversa. Questa riflessione sarà approfonditamente trattata.

Proseguirò poi con un'analisi delle possibili metodologie che si potranno adoperare durante lo studio del comportamento patologico negli animali, ponendo particolare rilievo alle caratteristiche etologiche che gli animali presentano: è possibile conferire diversa accezione agli aggettivi *domestico* e *addomesticato* in questo contesto, ad esempio, perché le due tipologie di animali differiscono notevolmente per assetto comportamentale, vulnerabilità all'insorgenza di comportamenti patologici e resistenza a condizioni ambientali inidonee.

Infine, nella seconda parte di questo lavoro offrirò al lettore un tentativo d'interpretazione etologica alle principali patologie del comportamento che si possono incontrare negli animali in accordo con la letteratura oggi a disposizione, premettendo sin d'ora che la conoscenza di queste manifestazioni è ancora relativamente circoscritta all'analisi sintomatologica e fisiologica e che molte patologie del comportamento sono ancora nascoste all'occhio del naturalista.

Spero davvero che tutto questo si riveli un lavoro utile e che possa dare origine in etologia a un'iniziale oggettiva discussione in merito all'analisi dei comportamenti patologici. Sono diversi gli obiettivi che mi prefiggo pubblicando questo libro. Il più importante, tuttavia, è quello di

cercare di risvegliare nei miei colleghi etologi l'interesse nei confronti della patologia del comportamento e invitarli a occupare il posto che meritano durante gli studi e le ricerche: soltanto il lavoro sinergico di più specialisti della zoologia potrà fornire nuovi dati e quindi nuove conoscenze. Sono convinto che la patologia del comportamento non deve essere soltanto appannaggio di poche figure scientifiche e non deve essere affrontata soltanto con un approccio, pena il rischio di cadere vittime di un monismo interpretativo. Privandosi del lavoro dell'etologo difficilmente si potrà maturare una completa conoscenza in questa affascinante branca della psicologia animale, e lo studio di tali manifestazioni continuerà erroneamente a concentrarsi solo sui sintomi, scissi dalla loro stessa ragione di esistere: la conservazione dell'organismo.

In fine, questo mio piccolo contributo non ha nessun'altra importante pretesa, se non quella di chiedere al lettore di comprendere la mia ardente passione per gli animali che con tutta la sua forza mi ha spinto fino a qui. Sono vittima anch'io di quella «malattia» che il gergo comune definisce *amore per gli animali*. Questa malattia, questa debolezza (o straordinaria inclinazione, dipende dai punti di vista!) spinge alcuni uomini a dedicare la loro esistenza agli animali: come accadde per Lorenz e tutti i nomi più celebri della zoologia. L'amante degli animali, che sin dai primi giorni della sua vita ha iniziato a sviluppare quel concetto di armonia proprio delle cose naturali, si accorge presto che talvolta subentrano deturpazioni in grado di compromettere quello stato d'equilibrio che i viventi salubri vantano. Così, inizia a memorizzare tali cambiamenti, tali irrazionalità che intaccano il complesso armonico naturale; li associa, li classifica nella sua mente e ogni giorno costruisce, inconsapevolmente, una rete di connes-

sioni che lo spingono a teorizzare un comune denominatore causale da comparare tra le specie, cercando di trovare dentro se stesso una legge in grado di esplicitarne i meccanismi, gli sviluppi e le cause. Tali ipotesi invadono il suo pensiero quotidiano, dimostrano sete ardente di conferme o smentite che lo spingono a cercarle attivamente scartabellando migliaia di pagine ingiallite dal tempo e altrettante bianche e lucide come la neve, già studiate con tanto ardore, e lo portano tra le mura dei laboratori in trepidanti attese senza fine. Tuttavia, arriva un momento dove la quantità di ragionamenti, ipotesi e conoscenze acquisite diventano talmente tante da richiedere un'ordinata sistemazione scritta, finalizzata a chiarire e a fissare il pensiero dell'amante degli animali che si dedica a tali riflessioni e che, in questo modo, cerca in altra forma conferme o smentite alle proprie ipotesi. Questo è quello che è successo a me, quando iniziai a interessarmi di comportamento patologico e sono queste le motivazioni che mi hanno spinto a proporre questo lavoro preliminare. Per fare ciò, quindi, è stato per me inevitabile pubblicare quest'opera. Molta esperienza diretta e molta attività di ricerca avrò davanti a me per migliorare questa scultura, per confermare o smentire le ipotesi in essa racchiuse.

Invito le Signore e i Signori colleghi a rendermi partecipe delle loro critiche, in modo tale che questo tentativo possa, in qualche modo, diventare presto una discussione, poi una ricerca di conferme o smentite e, infine, diventare davvero un altro contributo allo studio del comportamento degli animali. Senza il vostro intervento io non m'accrescerò e questo mio lavoro cadrà esamine nella grande fossa (ormai quasi colma) delle inutilità.